

Maurizio Maggiani

Album fotografico per *Il Romanzo della Nazione*

Premessa

Sin dai suoi esordi, nella seconda metà degli anni Ottanta, lo scrittore Maurizio Maggiani è accompagnato da un alone di leggenda: la scrittura letteraria è stata per lui un approdo tutt'altro che precoce e prima di questa definitiva svolta professionale ha esercitato i più svariati mestieri: maestro nella scuola pubblica e poi nel carcere, educatore per bambini ciechi, fotografo industriale, operatore e montatore audiovisivo, pubblicitario, rappresentante di pompe idrauliche, venditore di giradischi nel deserto d'Algeria e impiegato comunale. Tra tante esperienze è proprio la fotografia quella che Maggiani non ha mai smesso di frequentare, anche dopo essere diventato uno scrittore affermato. Una passione nata sin da ragazzino e coltivata con una tale costanza, lungo lo scorrere dei decenni, da sembrare quasi un 'secondo mestiere', in un parallelo un po' 'carbonaro' rispetto alla sua attività pubblica.

*Ai suoi lettori più attenti non è sconosciuta questa lunga fedeltà, anche se si sono dovuti aspettare i primi anni Duemila per il debutto fotografico, quando vengono pubblicati tre libri che sono degli ibridi tra un catalogo fotografico tradizionalmente inteso e un'opera letteraria di genere narrativo o diaristico: Un contadino in mezzo al mare. Viaggio a piedi lungo le rive da Castelnuovo a Framura (*Il melangolo*, 2000); il suo libro fotografico più noto: Mi sono perso a Genova. Una guida (*Feltrinelli*, 2007) e Quello che ancora vive. Il salvamento del generale Garibaldi nelle terre di Romagna, *immagini di Moreno Carbone e Maurizio Maggiani* (*Coop Editrice Consumatori*, 2011). Tuttavia queste pubblicazioni – ad eccezione della guida genovese – non hanno avuto una circolazione paragonabile a quella delle opere narrative e l'archivio fotografo di Maggiani rimane, del resto, in gran parte inedito. Ad esempio, si contano sulle dita delle mani le mostre realizzate e non sono molte le occasioni in cui lo scrittore ha reso pubbliche le sue foto, come a metà anni Novanta, quando pubblicò una dozzina di fotografie nella rubrica che teneva sul settimanale «Specchio».*

Nel 2023 sono usciti due nuovi libri fotografici: il libro double face, realizzato insieme alla giovane fotografa Nicoletta Valla, dal titolo Quello che abbiamo perduto. Quello che abbiamo salvato, uscito sui quotidiani del consorzio «QN Quotidiano Nazionale» e dedicato all'alluvione che il 16 maggio ha colpito la Romagna e in particolare alla sua Faenza e il primo libro retrospettivo che ha

accompagnato una mostra fotografica, con cinquant'anni di sue fotografie (1971-2023), Narciso meccanico. Una fotocamera per specchiarsi nel mondo, a cura di Archivi della Resistenza, con un'intervista sulla fotografia a M.M. (Edizioni ETS). Ha avuto una circolazione ancor più limitata il libretto Basta, davvero uscito nel 2006 nella collana "I libri stregati" di Progetto Italia (ma riedito nel 2022 da Abbot), scritto in seguito alla vittoria del Premio Strega, nel 2005 con Il viaggiatore notturno. In quello che l'autore definisce il suo «primo diario», ma «anche l'ultimo», sono presenti le fotografie qui pubblicate, che ritraggono episodi della vita dell'autore, poi raccontati nel Romanzo della nazione, come, ad esempio, i ritratti della madre Adorna «nel suo letto d'ospedale» che «si copre la faccia perché non vuole che suo figlio la fotografi» e del padre Dinetto, ai tempi della malattia e del ricovero nell'Istituto Mazzini, con il laghetto delle tartarughe e l'aeroplano a elastico.

Alessio Giannanti



«Avevo in mente di scrivere Il Romanzo della Nazione, questa era la mia ambizione, ma disgraziatamente lo scorso inverno è morto mio padre» (p. 13)



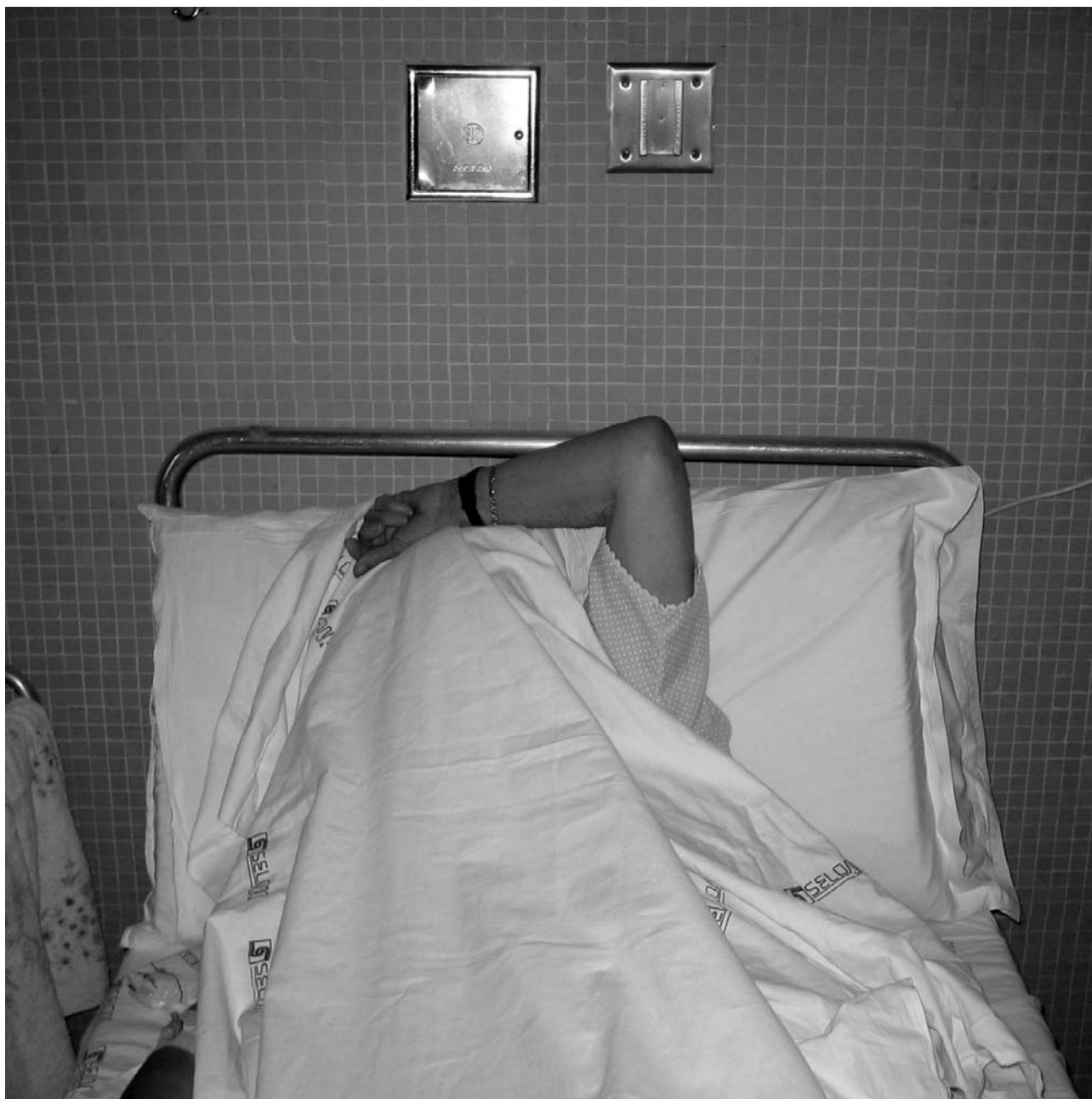
«Mio padre era giusto come Ettore, sventato come Achille, innamorato come Carlo Pisacane, fragile come tutti loro» (p. 97)



«Eccolo lì, con la sua linguetta tra i denti, che gira e gira e gira l'elastico, piano, piano, piano. Che fretta avrà mai? E tiene l'elica ferma con un dito e guarda in su» (p. 126)



«Eccoci là io e lui, all’Istituto Giuseppe Mazzini in pieno agosto, appoggiati alla balaustra del laghetto delle tartarughe» (p. 123)



«L'iconoclastia dell'Adorna era sorretta da una logica senza ombre. Era esclusa una fotografia che la ritraesse nel presente stato» (p. 67)